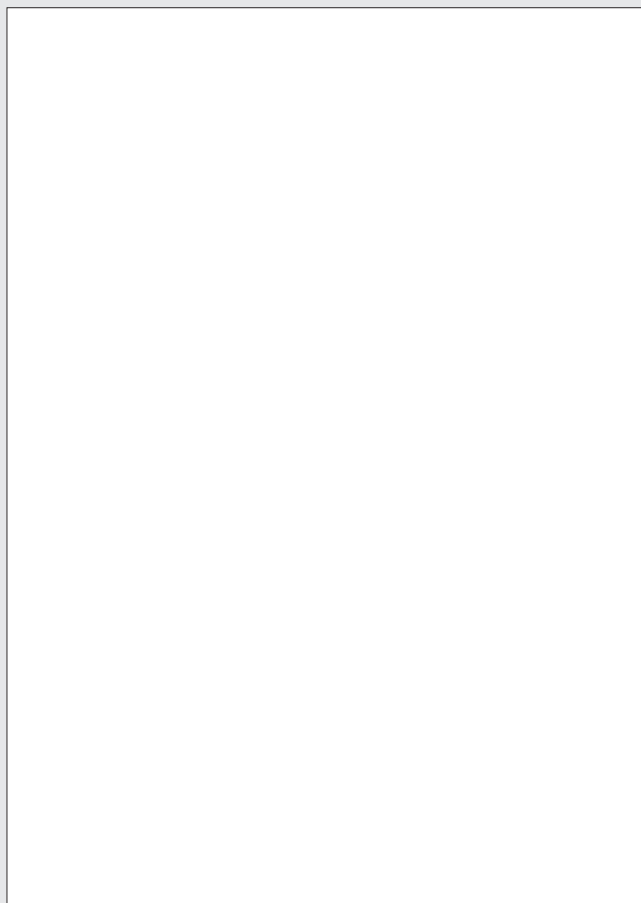


CE.R.G.E. - CENTRO PER LE RICERCHE GIURIDICHE ED ECONOMICHE

MASSIMO SCALFATI



SILVIO SPAVENTA
E
L'ETÀ DEL RISORGIMENTO

GIANNINI EDITORE

CE.R.G.E.
Centro per le Ricerche Giuridiche ed Economiche

Ente scientifico d'interesse regionale – L.R. n. 49/1985

MASSIMO SCALEFATI

SILVIO SPAVENTA
E
L'ETÀ DEL RISORGIMENTO

GIANNINI EDITORE
NAPOLI

© by CE.R.G.E. – Centro per le Ricerche Giuridiche ed Economiche
Via G. Azzariti, 6 – Napoli

Collana ANALISI – Quaderni di studio - n. 5/2001
Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 3115 del 18.5.1982
Dir. Resp. Massimo Scalfati

**Pubblicazione realizzata con il contributo della Regione Campania
Assessorato alla Cultura ed all'Istruzione**

Indice

Premessa	pag.	7
<i>Capitolo I</i>		
La formazione di un rivoluzionario liberale.		
Le idee del tempo	»	13
<i>Capitolo II</i>		
Dal 1848 al 1861	»	37
<i>Capitolo III</i>		
Il ritorno nell'Italia libera ed unita.		
L'età della Destra storica	»	59
<i>Capitolo IV</i>		
Lo Stato di Diritto nel pensiero di S. Spaventa	»	87
<i>Capitolo V</i>		
La tutela giurisdizionale nei confronti della pubblica amministrazione		
	»	103
<i>Capitolo VI</i>		
Gli ultimi anni. Conclusioni	»	129
Bibliografia	»	137
Indice dei nomi	»	141

PREMESSA.

La figura di Silvio Spaventa è stata oggetto di pregevoli studi, ma ha subito anche lunghi periodi di oblio.

Alcuni scritti su Spaventa risalgono alla fine dell'800, come quelli di: R. De Cesare – *“Silvio Spaventa ed i suoi tempi”* (in Nuova Antologia, 1893) e *“Silvio Spaventa giornalista”* (Pierro, Napoli 1896); F. Filomusi Guelfi – *“Discorso commemorativo”* (1894); R. Ricci – *“L'ideale dello Stato in Italia secondo Silvio Spaventa”* (in Nuova Antologia, 1894).

Inoltre, com'è noto, va ascritto a merito di Benedetto Croce l'averne raccolto lettere, scritti e discorsi nei seguenti volumi: *“La politica della Destra - scritti e discorsi di S. Spaventa”* (pubblicato a Bari da Laterza nel 1910); *“Dal 1848 al 1861, lettere, scritti e documenti”* (pubblicato a Bari sempre da Laterza nel 1923). Vanno ricordate, inoltre, le *“Lettere politiche”*, raccolte e pubblicate da G. Castellano (Laterza, Bari, 1926), nonché i *“Discorsi parlamentari”* (pubblicati a Roma dalla Camera dei Deputati nel 1913) ed il volume *“Lo Stato e le ferrovie. Riscatto ed esercizio. Note presentate al Parlamento italiano”* (Treves, Milano 1876).

Nel 1912 Antonio Salandra pubblicò il saggio *“Il pensiero politico di Silvio Spaventa”* in *“La politica nazionale ed il partito liberale”* (Treves, Milano).

Poi, si rinvengono vari cenni a Spaventa nella pubblicistica degli anni '20 e '30, nel quadro di una riscoperta strumentale del buongoverno della Destra storica da parte del regime fascista, il quale affermò di ispirarsi alla politica di risanamento della finanza pubblica e di riorganizzazione dei pubblici apparati attuata nell'immediato periodo postunitario. Per tutti vedasi Bruno Spampanato *“La politica finanziaria della Destra storica”* (Chiurazzi, Roma 1932). Al riguardo va ricordato che B. Croce, nella lettera a Castellano del giugno 1925, da questi pubblicata come prefazione alla raccolta delle *“Lettere politiche”* di Spaventa (cit.), così si esprimeva: *“Ma voi insistete che qualche mia parola di protesta sarebbe opportuna, giacché di recente è accaduto di veder presentare Silvio Spaventa come l'uomo e il pensatore politico al quale dottrinarmente risalgono la teoria e la pratica del*

partito ora dominante in Italia. Sì, è vero, questo è accaduto, e io ne fui stupefatto; ma lo stupore, questa volta, invece di convertirsi in uno scatto di sdegno o in un bisogno di confutazione, trapassò presto in indifferenza, come segue innanzi a certe affermazioni enormi, che ci fanno scrollar le spalle e tirar via. Non abbiamo udito, dalla stessa banda, asserire che il Risorgimento italiano non ebbe carattere di movimento liberale?”

A quegli anni, però, risalgono anche scritti ben più autorevoli della pubblicistica di regime, come quelli di: D. Petrini – *“Il liberalismo moderato di Silvio Spaventa”* (in Nuova politica liberale, 1924); E. Tagliacozzo – *“Il pensiero politico di Silvio Spaventa”* (Soc. Editrice Dante Alighieri, Napoli, 1932); P. Alatri – *“Silvio Spaventa, biografia politica”* (Laterza, Bari 1942).

Nel secondo dopoguerra, con l'affermarsi sulla scena politica di due grossi partiti che non traevano dal Risorgimento origine ed ispirazione ⁽¹⁾, la figura di Spaventa sembrò seguire la stessa sorte di oblio, che toccò a molti protagonisti di quell'epopea nazionale.

Ciò nonostante proprio in quegli anni apparivano: *“Voci da un ergastolo; lettere inedite di Silvio Spaventa”* (nei Quaderni della Critica, 1946) ed un volume di P. Romano intitolato *“Silvio Spaventa, biografia politica”* (Laterza, Bari 1947); dal canto suo P. Alatri curava la ripubblicazione di alcuni scritti nel volume *“Silvio Spaventa – La giustizia nell'amministrazione”* (Einaudi, Torino 1949)

Si deve, poi, ad Elena Croce l'aver riproposto la figura di Spaventa, con la magistrale biografia apparsa nel 1969 per i tipi dell'Adelphi. Nello stesso anno vedeva la luce il volume di G. M. Chiodi, intitolato *“La giustizia amministrativa nel pensiero di Silvio Spaventa”* (Laterza, Bari).

Nella Rivista Trimestrale di Diritto Pubblico (n. 3 del 1970) M. Nigro pubblicava il saggio *“Silvio Spaventa e la giustizia amministrativa come problema politico”* e nel 1972 nel volume *“Stato e costituzione nel Risorgimento”* (Giuffrè, Milano 1972) di C. Ghisalberti era contenuto un saggio intitolato *“Silvio Spaventa teorico dello Stato liberale”*.

Nel 1979 Lucio Marotta pubblicava a Napoli il volume *“Stato di diritto e pubblica amministrazione nel pensiero di Silvio Spaventa”*.

Sempre a Napoli, l'11 e 12 novembre 1988 si teneva il convegno sul tema *“Silvio Spaventa ed il diritto pubblico europeo”*, a cura dell'Istituto

¹ Nella mia pubblicazione *“La Repubblica italiana attraverso dieci Presidenti”* (Analisi, Napoli 2001, pag. 48) accenno più compiutamente a questo concetto.

Italiano per gli Studi Filosofici, i cui atti sono stati pubblicati in un omonimo volume nel 1992. Nello stesso anno F. Tessitore pubblicava il volume *“Crisi e trasformazioni dello Stato. Ricerche sul pensiero giuspubblicistico italiano fra Ottocento e Novecento”* (Giuffrè, Milano), il cui cap. I è dedicato a Spaventa.

Infine va ricordato che nel 1997 è apparso il volume *“Lo Stato e le ferrovie – scritti e discorsi sulle ferrovie come pubblico servizio”* a cura di Sergio Marotta (Vivarium, Napoli).

* * *

Pertanto questo mio libro arriva da ultimo, può sembrare superfluo, e non può nemmeno pretendere di collocarsi in uno scaffale accanto agli scritti (quelli sì autorevoli) degli studiosi summenzionati. Esso è soltanto il lavoro di un giornalista, che ha già pubblicato alcuni articoli su Silvio e Bertrando Spaventa, sulla Destra storica e sul Risorgimento, nella pagina culturale di qualche quotidiano e che, con questo volume, intende comporli in un discorso più organico.

Perciò è necessario chiarire l'intendimento da cui questo libro è nato ed indicare lo scopo che si prefigge.

Innanzitutto va detto che esso vuole essere un testo didattico. Più precisamente un testo da utilizzare nel lavoro di didattica politica, che da qualche anno svolgo a beneficio delle giovani generazioni e non solo di queste. E' mia convinzione, infatti, che, a causa di gravi lacune nei programmi della scuola media inferiore e superiore, e soprattutto a causa del pessimo insegnamento della storia, la conoscenza degli avvenimenti e dei protagonisti del nostro Risorgimento nazionale corra il rischio di dissolversi. Per non dire dei valori del Risorgimento, che dovrebbero costituire le fondamenta etico-politiche dell'Italia contemporanea, e che invece sono del tutto ignorati, se non addirittura irrisi come anacronistici e retorici.

Tutto ciò assume maggiore gravità nel momento in cui lo Stato nazionale e perfino l'identità culturale nazionale sembrano essere messi in pericolo da una serie di fenomeni concomitanti.

Da un lato si assiste ad un progressivo trasferimento dei poteri da parte dello Stato nazionale a quell'istituzione sovranazionale che è l'Unione Europea, al fine dell'integrazione sociale ed economica e dell'unificazione politica del Continente. Ma il processo d'unificazione europea sarebbe altamente positivo ed auspicabile, se l'Europa che si andasse a costruire fosse

² Sul tema rimando alla mia pubblicazione: *“Individuo, Nazione, Globalizzazione”* (Analisi, Napoli 2000)

l'Europa delle Patrie, cioè dei popoli e delle identità nazionali, cui pensava Charles De Gaulle, e certamente anche Benedetto Croce, il quale, nell'epilogo della *Storia d'Europa del secolo decimonono* (pubblicata nel 1932), ricorrendo ad un paragone storico con le vicende dell'unità italiana, aveva affermato:

“Per intanto, già in ogni parte d'Europa si assiste al germinare di una nuova coscienza, di una nuova nazionalità (perché, come si è già avvertito, le nazioni non sono dati naturali, ma stati di coscienza e formazioni storiche); e a quel modo che, or sono settant'anni, un napoletano dell'antico Regno o un piemontese del regno subalpino si fecero italiani non rinnegando l'esser loro anteriore, ma innalzandolo e risolvendolo in quel nuovo essere, così e francesi e tedeschi e italiani e tutti gli altri s'innalzeranno a europei e i loro pensieri indirizzeranno all'Europa e i loro cuori batteranno per lei come prima per le patrie più piccole, non dimenticate già, ma meglio amate”.

A questo fenomeno di trasferimento di poteri statuali verso l'esterno, si accompagna il fenomeno opposto, previsto da recenti modifiche alla Costituzione: cioè la devoluzione alle Regioni di una sfera pressoché totale di potestà legislative ed agli Enti Locali un'amplessima sfera di funzioni amministrative, in precedenza spettanti all'istituzione statale, alla quale, in sostanza, non resta altro che un novero piuttosto limitato di poteri e di competenze. Questo fenomeno asseconda la tendenza, sempre latente nella storia d'Italia, alle spinte centrifughe ed antistatali (si pensi agli anni immediatamente successivi al 1861 quando i governi della Destra storica dovettero affrontare le spinte disgregatrici del municipalismo ed i revanscismi reazionari dei sovrani spodestati, sovente cavalcati da una parte della Sinistra; e si pensi anche al separatismo emerso dopo la seconda guerra mondiale in Sicilia, Sardegna ed altrove, ovvero all'indipendentismo dell'Alto Adige). Questa tendenza centrifuga, oggi, è improvvisamente e prepotentemente riemersa con il regionalismo ed il municipalismo. Dove porti questa risorgenza del localismo, è presto per dirlo e non è questa la sede per affrontare tale argomento.

Infine va ricordato un fenomeno di portata planetaria, che investe anche l'Italia: l'omologazione culturale che accompagna come corollario, apparentemente inevitabile (ma a parere di chi scrive può essere evitata o almeno contenuta) il fenomeno della globalizzazione economica e tecno-

² Sul tema rimando alla mia pubblicazione: *“Individuo, Nazione, Globalizzazione”* (Analisi, Napoli 2000)

logica⁽²⁾. Infatti le attuali tendenze omologatrici agiscono, in sostanza, proprio sul processo di "trasmissione culturale", il quale, per usare la definizione fornita dall'antropologo culturale Radcliffe-Brown, è *"il processo mediante il quale in un dato gruppo sociale, il linguaggio, le credenze, le idee, i gusti estetici, le conoscenze, i vari tipi di usi, (i valori) passano - ed adoperiamo questo verbo perché tradizione significa passare, trasmettere - da una persona all'altra e da una generazione all'altra"*. L'omologazione culturale oggi incombente, incide proprio su questa dinamica, cioè finisce per interrompere la trasmissione dei contenuti culturali (e dei valori che ne sono a fondamento) da una generazione all'altra.

E' necessario, quindi, come ha sovente fatto il Presidente della Repubblica Carlo Azelio Ciampi, non perdere occasione per riaffermare i valori nazional-patriottici del Risorgimento. Infatti, la riscoperta del Risorgimento è indispensabile, oggi, al fine del rafforzamento dell'identità culturale italiana.

In questo volume, particolare attenzione è stata rivolta alla Destra storica, ciò a quel partito che si riconosceva nella visione politica di Cavour ed ambiva ad essere la continuazione della sua opera. Agli uomini della Destra storica, fra cui Silvio Spaventa, va il merito di avere costruito dal nulla il nuovo Stato unitario, sia pure con i limiti di una concezione e di una politica élitarie.

Pertanto, il presente lavoro potrebbe essere il primo tassello di un mosaico di prossime pubblicazioni divulgative, aventi per tema gli uomini e le idee del Risorgimento nazionale e della Destra storica in particolare.

M.S.

*Finito di stampare nel mese di novembre 2001 in Napoli
nelle Officine grafiche Francesco Giannini & Figli spa*

